

Mastroianni è morto nella sua casa di Saint Germain a 72 anni: era l'attore italiano più amato

# Marcello

Da Parigi a New York i notiziari televisivi «aprono» con la notizia

La notizia della morte di Marcello Mastroianni ha fatto il giro del mondo e, dalla Francia agli Stati Uniti, moltissimi programmi sono stati interrotti per dare l'annuncio. Le reti Usa nella gran parte non si sono limitate a comunicare la scomparsa dell'attore, ma hanno anche trasmesso spezzoni dei suoi film più celebri, in particolare *La dolce vita*, in America considerato un cult. La Nbc ha commentato così i suoi servizi: «È stato uno dei volti più famosi del cinema di tutti i tempi». Già programmati per i prossimi giorni omaggi speciali all'attore: le due reti pubbliche francesi, Fr2 e Fr3, oltre alla privata Canal plus, trasmetteranno da domani antologie dei suoi film più popolari. Già stasera però Fr2 trasmetterà «Una giornata particolare» con Mastroianni e Sofia Loren, uno dei film più apprezzati in Francia. Sono previsti anche programmi sulla figura dell'attore e sulla sua vita a Parigi. I telegiornali hanno dato tutti la notizia in apertura di trasmissione corredata col suo percorso cinematografico e la filmografia più celebre.

# Fuori scena silenziosamente



Una bimba con un mazzo di fiori, qualche lacrima, molta melanconia anche al Mandarin, il bar dove Marcello Mastroianni, con la tazza di caffè nero leggeva i giornali italiani e si arrabbiava per le «fregnacce» che vi leggeva. Se ne è andato alla chetichella, così come avrebbe forse voluto. Saint Germain comunque se ne è accorta e non lo ha lasciato troppo solo. Oggi a Parigi una messa per lui, mentre ieri la sua casa si è aperta solo per gli amici più stretti.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Corvi, cavallette, sanguisughe. Par di vederlo affacciarsi lassù al sesto piano, Marcello Mastroianni, e indirizzare gestacci al nugolo di fotografi, cameramen e giornalisti che prendono d'assalto il portone di casa sua. Par di vedere anche come l'ombra di un sorriso, dietro gli insulti e gli scongiuri, un sorriso di bonomia e comprensione per questa banda di becchini - noi compresi - che hanno una sola cosa in testa: vederlo da morto steso sul suo letto, circondato dai suoi cari, per raccontarlo ancora una volta, l'ennesima e l'ultima.

No, grazie a dio non sarà possibile. Al numero 91 della rue de Seine non si entra. Solo nell'atrio in basso, dove c'è una cassetta delle lettere con una bella e anonima «M». Qualcuno riesce a salire fino al quinto piano e rubare un'immagine sfuggente, un bell'ingresso, un lungo corridoio. Basta, nient'altro. Gli ultimi due piani di quel bel palazzo di Saint Germain gli si chiudono intorno e si aprono solo agli intimi: Catherine Deneuve, la figlia Chiara, l'altra figlia Barbara, Marco Ferreri e pochi altri.

Si fermano i passanti incuriositi da quell'assembramento, rallenta il traffico, le teste si sporgono dai finestrini: «Che succede, un incendio?», «No, è morto Mastroianni», «L'attore?», «Sì, l'attore», «Oh, mon dieu».

Pudico e discreto com'era non avrebbe apprezzato lo spettacolo. Detestava ogni forma di pomposità, figuriamoci le pompe funebri. Ogni mattina usciva di casa e faceva due passi (non di più, pigro com'era). Girava a destra e fatti cinquantametri attraversava il boulevard Sain Germain per installarsi al Le Mandarin, il

suo caffè parigino. Leggeva i giornali italiani smoccolando sui torrenti di fregnacce che gli capitavano sotto gli occhi, soprattutto le paginate dedicate alla tv. Fumava e beveva il caffè. Il malumore lo riservava all'immagine sfregiata dell'Italia che tanto amava, perché con i camerieri e la signora del banco era come al solito di una squisitezza estrema.

Lo ricambiavano, curandosi a quel tavolo interno, non proprio esposto sulla terrazza dove sarebbe stato in mostra e avrebbe creato assembramenti.

**Malato, senza lamenti**

Ogni tanto qualcuno lo riconosceva e si dava di gomito, ma lo lasciavano in pace. La sua vita parigina era fatta di lavoro e cene con gli amici. Vita semplice, sul serio. Una volta, al tavolo di quel caffè, gli chiedemmo di raccontarci qualche aneddoto: «Ma quale aneddoto. A quello che va in ufficio ogni mattina l'aneddoto non glielo chiedi. E allora?». Poi gli aneddoti te li raccontava, ma dovevano sgorgare così, perché si era in buona compagnia. Non come oro colato dalla bocca di un oracolo. È morto di cancro al pancreas, attorno alle sei di ieri mattina. Un cancro come un altro. Non ne aveva fatto né bandiera né insondabile mistero. Non ne parlava, punto e basta. Fino a qualche giorno fa scherzava al telefono con gli amici, aspettava con ansia le feste di Natale.

Gli piaceva l'idea delle feste di Natale, la prospettiva di passarle in famiglia, una bella tavola imbandita. Ci contava. Invece niente. «Quello con la barba bianca», al quale aveva detto «tu mi devi dimenticare, capito?», non l'ha dimenticato e se l'è



Catherine Deneuve mentre lascia l'appartamento parigino dell'attore Rebour/AP

portato via. Forse più di altri Barbara e Chiara, le sue figlie, sanno che cos'è il mondo senza Mastroianni. Prospettiva dolorosa, che un tremolio al mento di Chiara quando s'infiltra nel portone tra i flash accesi e crudeli rende esplicita e disperante. Sono le sue donne più giovani, Marco Ferreri esce dal portone con il passo pesante e il volto teso: «Non è morto», proclama burbero e commosso, prima di mandarci al diavolo e farsi largo tra i fotografi. Non è morto, è vero, ma lassù al sesto piano c'è il suo corpo inanimato.

Quando è spirato c'erano con lui la compagna Annamaria Tatò, Catherine Deneuve, Michel Piccoli. O forse soltanto Annamaria Tatò, le voci si susseguono e si smentiscono nel tentativo di ricostruire l'iconografia degli ultimi momenti di Mastroianni. Poi sono venuti subito gli amici più cari, Jean Sorel e Annamaria Ferreri, Marco Ferreri e la moglie Jacqueline. Più tardi, nel pomeriggio, anche Claudia Cardinale. E anche Sofia Loren, che alloggia all'hotel George V. Abitano tutti lì intorno, tranne la Loren, tra Saint Sulpice e la Senna.

Con Marcello non facevano più film, ma tardi la sera con qualche whisky, chiacchiere e sigarette. Parigi come giardino dietro la casa italiana, né troppo lontano né troppo vicino. Per Mastroianni venire qui non era stata nemmeno una scelta: «Roma o Parigi, io sto bene dappertutto». Forse qui per lui c'era meno rumore, meno chiasso, un'impressione di maggiore libertà.

Ma l'Italia non l'aveva certo abbandonata. Dicono che avesse espresso il desiderio di essere sepolto a Roma, accanto a sua madre e a suo fratello Ruggero. E poi lui era l'Italia intera, dovunque andasse si portava dietro lo stivale, dalle Alpi alla Sicilia.

Parigi si era abituata alla sua presenza. Non solo al caffè Le Mandarin. Era di casa per esempio al Cesar, l'Oscar francese. Si faceva intervistare, parlava un eccellente francese e non si curava minimamente di nascondere l'accento italiano, le erre belle piene. Per questo seduceva enormemente. Semplicità ed eleganza, e un certo modo di recitare che era l'opposto dello scientifico

De Niro e che i francesi apprezzavano molto. Genialità e vecchia cultura europea, Marcello per i francesi era un simbolo, un mito, quasi un motivo di fierezza (incredibile, per la Francia così franco-francese). L'avevano apprezzato ancora a Cannes nel maggio scorso, dov'era apparso molto dimagrito e un po' provato. Aveva riso e scherzato con i giornalisti, schivando le solite domande, incassandosi con chi lo chiamava latin-lover. Per questo sotto casa sua ieri mattina era come due anni fa sotto casa di Yves Montand, a due passi da lì sul boulevard Saint Germain. Anche i mazzi di fiori davanti al portone, a mezzogiorno ieri ce n'era già uno portato da una bambina. E i vicini commossi e colpiti, a testimoniare della gentilezza del loro celebre coinquilino: «Da qualche mese non si vedeva più, ma non sapevo che fosse malato, pensavo girasse un film».

**Con garbo, anche alla fine**

Oggi alle 15 nella vecchia chiesa di Saint Sulpice, a due passi da casa sua, gli verrà impartita quella che le agenzie di stampa ieri chiamavano una «benedizione religiosa». Inutile speculare. Credeva, non credeva, l'avrebbe voluto, non l'avrebbe voluto. Era uomo da assumersi le sue contraddizioni e incertezze. Non aveva bisogno di conversioni o ripudi. Ci piace pensare che anche da non credente avrebbe tollerato la presenza di un prete, se non altro per non urtarne la sensibilità. E magari gli avrebbe inflitto una battuta, così, perché l'altro non si sentisse troppo sicuro del fatto suo. Ma con garbo, perché era l'uomo più garbato del mondo. Che risate si starà facendo, a sentire i ditrambi e le odi che da ieri salgono al cielo. «Far l'attore mi divertì e oltretutto mi pagano», amava dire. Ma del lavoro aveva rispetto estremo. Si ricordava di quand'era stato cartografo, verso la fine della guerra, da qualche parte in Val Pusteria dove c'erano i tedeschi. E del cartografo ammirava la meticolosità e la fatica: «Quello era un lavoro», usava dire. Chissà, magari non gli dispiacerebbe una lapide con su scritto «Marcello Mastroianni, cartografo. 1924-1996».

**Il mondo lo piange**

Chirac:  
una perdita  
immensa

WLDIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Una presenza importantissima che svanisce. Un attore che apparteneva ad una Italia viva e creativa. Un uomo straordinario impregnato dell'anima popolare italiana. Dalla Cina alla Russia, dalla Francia agli Stati Uniti e al resto del mondo, arrivano giudizi, messaggi, letture dell'uomo e dell'attore. Grande emozione soprattutto in Francia e a Parigi: Jacques Chirac, il presidente, ha voluto rendere omaggio «al fascino, alla generosità, alla bravura di un uomo pazzo del cinema e che per questo era disposto a prendere qualunque rischio». Chirac ha detto «che tutti gli amanti della settima arte lo ammiravano». «La sua morte è una perdita immensa», ha concluso Alain Juppé ha salutato commosso «il più francese degli attori italiani», «un interprete prodigioso, tanto al cinema quanto a teatro». Il ministro della cultura francese, Philippe Douste-Blazy, afferma che «Mastroianni è da più di mezzo secolo il simbolo dei più grandi film italiani, un immenso attore fino alla fine perché, indebolito dalla malattia, a settembre girava in Portogallo».

per l'ex ministro della cultura Jack Lang «è stato una figura emblematica dell'Italia contemporanea. Mastroianni non è stato solo un attore prodigioso, appartiene all'epoca dell'Italia viva e creativa ed era un essere raffinato, impregnato dell'anima popolare italiana». Il regista Roger Vadim ha aggiunto: «Aveva quella grande qualità che consiste nel fare con serietà il proprio lavoro senza prendersi sul serio. Il suo umorismo, la sua tenerezza con se stesso è una delle qualità più preziose e rare dei geni. Le tv francesi hanno già annunciato speciali con i suoi film. La popolarità di Marcello, in tutta la Francia è grandissima. Negli Stati Uniti, la notizia della morte del grande attore italiano, è stata immediatamente annunciata da tutte le reti televisive che hanno mandato in onda spezzoni di film di Mastroianni. Shirley McLaine (con Mastroianni ne «La vedova americana») ha così commentato la morte del «bel Marcello»: «Abbiamo perso un tesoro di uomo che adesso sta facendo ridere il paradiso». Jack Lemmon, suo partner in «Maccheroni», si è detto «molto triste, per l'amico e l'uomo meraviglioso». In particolare sequenze de «La Dolce vita». La rete televisiva Nbc ha detto di Mastroianni che era morto uno «dei volti più famosi del cinema di tutti i tempi».

A Mosca, dopo gli annunci della radio e della televisione, il presidente dell'Unione cinematografica russa Serghej Soloviov, ha detto all'agenzia Itar-Tass: «Con Mastroianni, muore un lirico eroe del cinema e si mette la parola fine a tutta una eccezionale epoca cinematografica del dopoguerra che lui rappresentava meglio di ogni altro». Per Soloviov, dopo la morte di Federico Fellini, il «culmine del cinema moderno» e dopo quella di Giulietta Masina «anima di quel cinema, è ora il turno del suo eroe lirico Marcello Mastroianni». «Per noi russi è una perdita insostituibile ha detto ancora Soloviov perché Mastroianni ci era vicino e molto caro. Lo conoscevamo bene e lo amavamo». Il Presidente dell'Unione cinematografica russa ha poi ricordato come Mastroianni si fosse recato spesso in Russia per i festival e per lavorare ad alcuni film straordinari che sono stati visti in Russia da milioni di persone e in ogni angolo del paese: Girasole e Oci Ciorna, per esempio. Soloviov ha concluso dicendo: «Era un nostro vero amico, amava e capiva la Russia. Non lo dimenticheremo mai».

L'agenzia di stampa cinese Xinhua, riprendendo notizie e commenti da Parigi, ha definito Mastroianni «il leggendario attore italiano». Anche da Madrid, commenti di esaltazione del «grande attore italiano». L'attrice spagnola Marisa Paredes, interprete con Mastroianni del film Tre vite e una sola morte, presentato quest'anno a Cannes, ha parlato della grande umanità dell'attore italiano: «Non dimenticherò mai il suo sguardo».